

"L'Unione monetaria Europea e le banche tedesche e italiane" in Affari esteri (Gennaio 1997)

Source: Affari esteri. dir. de publ. Russo, Carlo. Inverno 1997, n° 113. Roma: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera.

Copyright: (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"l_unione_monetaria_europea_e_le_banche_tedesche_e_italiane"_in_affari_esteri_gennaio_1997-it-57bbc802-7240-4b68-a00a-06e1fe2009f8.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 19/09/2012

L'unione monetaria europea e le banche tedesche e italiane

di Tommaso Padoa-Schioppa

Dal 1955, i prezzi al consumo in Germania sono saliti in media leggermente al di sopra del 3 per cento annuo. Il tasso di inflazione si è collocato al di sotto del 3 per cento in 22 degli ultimi 45 anni e non ha mai superato il 7 per cento in un intero anno. In Italia, tale risultato è guardato con ammirazione, come un modello da imitare: spero e credo che siamo ormai avviati per quella strada.

Alla luce di ciò, non è difficile capire perché il pubblico in Germania insista affinché l'euro sia « forte per lo meno quanto il marco tedesco » e perché i criteri per l'adesione all'Unione Monetaria Europea siano stati definiti in modo tale da consentire l'accesso soltanto ai Paesi con un convincente passato di stabilità.

Ormai, la stabilità dei prezzi e una sana finanza pubblica sono considerati requisiti essenziali per una sana economia non soltanto in Germania. Negli ultimi tre o quattro anni, l'Italia ha fatto progressi notevoli, anche se non ancora conclusivi, nonostante i profondi cambiamenti e l'instabilità, che hanno caratterizzato la vita politica.

Vorrei qui esaminare la preparazione dell'Unione Monetaria Europea da parte delle banche tedesche e italiane. Nelle mie brevi osservazioni non mi soffermerò su alcuni degli argomenti che hanno occupato i titoli dei giornali di queste ultime settimane, quali gli accordi di cambio o il ritmo di avanzamento della convergenza. Mi limiterò, invece, a soffermarmi su quattro punti, che ritengo abbiano importanza diretta per i sistemi bancari europei.

Prima, però, vorrei sottolineare che esistono numerose analogie tra i sistemi bancari della Germania e dell'Italia. In entrambi i Paesi, le banche sono autorizzate a operare in titoli e si è affermato il modello di banca universale.

Entrambi i Paesi sono caratterizzati da un numero di banche - 970 in Italia, oltre 3.600 in Germania - notevolmente più alto rispetto agli altri Paesi europei. La densità degli sportelli è di circa uno ogni 2.600 abitanti in Italia, e uno ogni 1.800 in Germania.

In entrambi i sistemi, le banche popolari e gli istituti di credito cooperativo di piccole dimensioni svolgono un ruolo significativo, detenendo circa il 5 per cento del totale dei depositi. In Italia, le banche popolari sono state in origine mutate dalla Germania, seguendo il modello sviluppato da Hermann Schulze-Delitsch e Friedriche Raiffeisen.

I legami storici tra i nostri due sistemi bancari risalgono a molti secoli fa. I banchieri italiani ebbero un'influenza formativa sullo sviluppo dell'attività bancaria in Germania. Dal 13° secolo le principali banche italiane costituirono filiali in numerose città tedesche, sebbene l'accesso al mercato non sempre fosse completamente aperto.

C. Kindleberg, nella sua *Financial History of Western Europe*, osserva che le città anseatiche resistettero alla penetrazione dei banchieri italiani, non riuscendo così a sviluppare in proprio adeguati insediamenti bancari. Egli ricorda che un italiano eluse la normativa sulla residenza per gli stranieri, sposando la figlia del borgomastro di Lubecca, e fondò una banca nel 1410.

Successivamente, le influenze si manifestarono nel senso opposto. Due delle principali banche italiane furono create con il contributo di capitale e *management* tedeschi, alla fine del 19° secolo. Nell'ottobre 1894, fu fondata a Milano la Banca Commerciale Italiana con un consistente apporto di capitale tedesco. Il suo primo direttore generale fu Otto Joel, che era emigrato dalla Germania in Italia all'età di 15 anni e aveva già raggiunto posizione di vertice alla Banca Generale.

Qualche mese dopo, era costituito a Milano il Credito Italiano, risultato della trasformazione di una banca locale (la Banca di Genova) in azienda a carattere nazionale, di nuovo con l'apporto di capitale tedesco.

Il primo dei quattro punti che svilupperò riguarda il concetto stesso di Unione Monetaria. Si tratta di un punto basilare, e non irrilevante.

Sebbene tutti diciamo che essa avrà inizio con l'*irrevocabile fissazione* delle parità, la creazione di un'unione monetaria non consiste nel fissare *per sempre* le parità tra monete che continuano a mantenere ciascuna il proprio ruolo e la rispettiva banca centrale. Si tratta, invece, del passaggio da una pluralità di centri decisionali della politica monetaria a una istituzione unica, che si assuma la responsabilità di un sistema monetario unico.

Anche prima che l'euro sostituisca completamente le valute nazionali, i tassi di cambio non saranno semplicemente *bloccati*. Essi spariranno, se per tasso di cambio si intende il prezzo di una moneta in termini di un'altra. In breve, l'Unione Monetaria non è un regime di cambio, ma un mutamento istituzionale.

Come è noto, ogni sistema monetario consta di due componenti-chiave: una banca centrale e una moneta. È interessante notare che, mentre lo statuto giuridico della Banca Centrale Europea è stato accuratamente definito fin dal Rapporto Delors del 1989 e codificato nello stesso Trattato di Maastricht, quello della moneta soltanto ora è in fase di definizione e sarà fissato da una legislazione secondaria.

Conformemente al mandato del Consiglio Europeo di Madrid, tale legislazione sarà pronta per la fine del 1996.

Una delle conseguenze più importanti del passaggio a una politica monetaria unica in Europa è che esso darà soluzione comune al ben noto problema che ha turbato per decenni i rapporti commerciali e monetari internazionali: l'impossibilità di conciliare durevolmente la libertà degli scambi, la piena mobilità dei capitali, tassi di cambio stabili e politiche monetarie autonome.

Ho spesso fatto riferimento a questi quattro elementi, definendoli *quartetto inconciliabile*. È mia convinzione che soltanto unificando la politica monetaria i Paesi europei potranno durevolmente mantenere il libero scambio e la libertà dei movimenti di capitale: due requisiti essenziali per l'efficiente allocazione delle risorse e la pacifica convivenza economica.

Il secondo punto che vorrei trattare è la relazione tra la *moneta unica* e il *mercato unico*. Sappiamo, ovviamente, che i flussi di capitale e l'offerta di servizi finanziari sono stati pienamente liberalizzati nell'Unione Europea da circa quattro anni. Vorrei, tuttavia, osservare che in questi due importanti settori il *mercato unico* non si realizzerà del tutto, se non con l'adozione della moneta unica.

Per ricorrere ad una analogia con i prodotti industriali, potremmo dire che la molteplicità di monete priva sia i mercati dei capitali, sia il settore bancario del grado di standardizzazione dei prodotti, necessario perché un mercato unico possa sostituirsi pienamente ai molti mercati separati fondati sulle diverse valute.

Con una molteplicità di valute, i debitori, i creditori e gli intermediari continueranno a segmentare la loro attività *valuta per valuta*: nelle loro decisioni economiche, nell'elaborazione delle informazioni, nelle politiche dei prezzi, nella contabilità, ecc.

Soltanto passando a una moneta unica i servizi bancari saranno perfettamente fungibili tra i vari Paesi. Tutti sappiamo per esperienza quanto importante sia il *fattore valutario* nelle operazioni quotidiane delle banche e nella loro pianificazione a lungo termine. È sufficiente ricordare che, in tutti i modelli di gestione del rischio all'interno delle banche, le attività sono rigorosamente classificate per valuta.

Il mio terzo punto riguarda il compito delle banche. Le banche sono al centro del processo di unificazione monetaria semplicemente perché hanno un ruolo predominante nel sistema monetario.

La moneta creata dalle banche (depositi e certificati di deposito) rappresenta di gran lunga la quota più ampia dell'offerta totale di moneta, ben oltre l'80 per cento sia in Italia, sia in Germania.

La parte preponderante delle attività finanziarie delle famiglie è gestita dalle banche. In particolare, in Italia, circa il 90 per cento delle attività finanziarie totali del settore non statale ha la forma di depositi bancari, certificati di deposito o titoli in custodia. Le banche sono i principali fornitori di strumenti e servizi di pagamento.

Per la posizione predominante che occupano nel sistema monetario, le banche saranno il principale veicolo attraverso il quale le varie componenti del sistema economico — le grandi e piccole imprese, il settore distributivo, le famiglie, gli enti pubblici, ecc. — prenderanno progressivamente confidenza con la nuova moneta. Si tratterà di molto di più che di una normale attività bancaria, e sarà una opportunità di lavoro unica.

Il quarto e ultimo punto che vorrei trattare riguarda la *transizione*. Con questo termine si usa indicare il periodo — fino a tre anni e mezzo — che inizia con la *fissazione irrevocabile* e termina quando l'ultima banconota denominata in valuta nazionale cessa di circolare.

I problemi posti dalla transizione sono stati a lungo dibattuti nel corso dell'ultimo anno e anche prima. Molti problemi sorgono dalla necessità di permettere all'euro e alle valute nazionali di coesistere in modo appropriato. Sono stati fatti grandi sforzi per assicurare, come recita la formula concordata, che non vi sarà « né obbligo, né divieto » di utilizzare sia l'euro, sia le valute nazionali durante la transizione.

L'argomento che vorrei sostenere è che i problemi della transizione dalle valute nazionali all'euro possono essere più complessi nella teoria che nella pratica. Infatti, durante la maggior parte del processo di transizione, l'euro assumerà soltanto la forma di moneta bancaria, mentre il biglietto in *euro* apparirà soltanto nella fase finale del processo e, in breve tempo, sostituirà completamente le banconote espresse in moneta nazionale. Il pubblico vedrà coesistere due valute a corso legale, l'*euro* e la propria banconota nazionale, soltanto per quel breve periodo.

Prima di quel momento, tutti i pagamenti in *euro* saranno realizzati attraverso conti bancari. Ciò consente che le valute delle due parti interessate nel trasferimento non coincidano. Già adesso il prelievo da un conto denominato nella valuta A e l'accredito di un altro denominato nella valuta B è operazione comune.

Non intendo con ciò minimizzare gli importanti adeguamenti tecnici e i significativi investimenti che saranno richiesti per operare in *euro* nel sistema dei pagamenti. Intendo piuttosto chiarire che i problemi più complessi della transizione - quelli che riguardano il comportamento del pubblico in generale e hanno una significativa componente psicologica — emergeranno soltanto nello stadio finale, e per un tempo limitato, quando il pubblico si sarà già familiarizzato con l'euro. Durante tale periodo, un ruolo chiave sarà svolto dalle banche.

Insieme, le banche e la banca centrale, formano un sistema. La banca centrale ha il compito cruciale di assicurare che tale sistema sia basato su una valuta solida e stabile. Ciò a sua volta dipende dalla qualità delle infrastrutture, dalla base legale e istituzionale della banca centrale, dalla sua conoscenza e perizia tecnica, dalla saggezza delle sue decisioni e dalla tradizione e reputazione che ha guadagnato nel corso degli anni.

La comunità dei banchieri centrali della Unione Europea, che regolarmente si incontra a Francoforte presso l'Istituto Monetario Europeo, sta lavorando attivamente per creare le condizioni affinché la futura Banca Centrale Europea erediti il meglio della tradizione di ciascuna delle banche centrali nazionali. Lavorano in questo spirito perché sono consapevoli che, come ha detto recentemente il Presidente Tietmeyer, «... la politica monetaria unica trasformerà l'Unione in una comunità i cui membri condivideranno i rischi nel bene e nel male».